

Dall'inviato Michele Sartori

VENEZIA Trecento tamponamenti all'anno, in media. Da ieri, 301. La soluzione «politica» per l'intasissimo nodo di Mestre, con una scelta obbligata tra le due ipotesi di un Passante autostradale o del tunnel locale, si lascia dietro un incidente di rilievo: una querela per diffamazione del ministro Lunardi al presidente degli industriali del Veneto, Rossi Luciani. Si capisce l'intensità dello scontro.

Il Passante vince, provvisoriamente, ma lasciandosi dietro morti e feriti.

L'evento, atteso da un intero Nordest in fibrillazione, si risolve in pochi minuti di primo mattino. Riunione del Cipe, convocata per finanziare le priorità delle priorità d'Italia, le primissime grandi opere della «legge-obiettivo». Mestre è in testa alla lista, la sua tangenziale è ormai una munitissima linea di confine interno tra est e ovest. Ma per superarla sono in campo due ipotesi, formalmente complementari, in realtà opposte per ragioni di costi: il Passante autostradale che aggira Mestre, lungo 32 chilometri, la maggior parte dei costi

Berlusconi scavalca Lunardi e presiede il Cipe. Lunardi denuncia il presidente degli industriali che lo ha accusato di conflitto d'interessi

Mestre, finisce a querele la guerra del Passante

in project-financing; ed il Tunnel di 8 chilometri, 875 milioni di euro a carico dello Stato. Per il primo si sono espresse le regioni di centrodestra, le autostrade e gli industriali di Nordest. Privilegiano il secondo la Lega e due ministri del Polo, Pietro Lunardi e Giulio Tremonti. Gianfranco Galan, presidente azzurro del Veneto, e Renzo Tondo, il suo collega del Friuli, hanno appena minacciato le dimissioni, di fronte a Berlusconi, se il Cipe dovesse finanziare contemporaneamente Tunnel e Passante. Il presidente degli industriali del Veneto, Luigi Rossi Luciani, ha rilasciato tempestose interviste chiedendo le dimissioni di Lunardi, ed accusandolo di conflitto d'interessi, perché l'ipotesi del tunnel è stata avvalorata proprio da una sua consulenza del 1999, chiesta dal governo Prodi, quando il ministro era un «semplice» progettista, titolare della



Traffico nel tratto di autostrada in direzione Trieste e Venezia. Andrea Merola/Ansa

Rock-Soil.

Ieri, dunque, il Cipe si riunisce presieduto da Silvio Berlusconi in persona: un evento più unico che raro. E decide il finanziamento, intanto, di tre sole opere. A nord, l'unica è il Passante: 102 milioni di euro, circa il 15% del costo, perché il resto lo metteranno le tre autostrade locali candidate a realizzarlo e una serie di banche. Berlusconi telefona subito a Galan, e Galan diffonde l'evento, prima di partire per una battuta di pesca in Sicilia: «Ha vinto il Veneto, perché ha saputo fare squadra. Di tunnel, al Cipe, non si è parlato e non se ne parlerà più, almeno fino a quando i lavori del Passante non saranno avviati». Cioè (ed in teoria) fino all'inizio del 2004. «Felicissimo» anche Rossi Luciani, il presidente degli industriali, però prudente: «Deve restare una grande attenzione sui risultati finali. Continueremo a pressa-

re, e a provocare, se serve».

Ma subito si avvia la controffensiva di Lunardi. Il Tunnel, dice dapprima in una conferenza stampa, non è affatto sconfitto: «Semplicemente seguirà il Passante esterno, di sei mesi, o un anno, è ancora da definire». Altro che non parlarne più, come assicura Galan. Semplicemente, il Tunnel potrà essere finanziato in una successiva seduta del Cipe: e tenendo conto che ha tempi di realizzazione molto più rapidi di un'autostrada, i suoi lavori potrebbero arrivare ad accavallarsi nuovamente con quelli del Passante.

Lunardi lancia altri strali: «Gli industriali del Veneto sono stati messi su da qualcuno e disinformati, si è creata una montatura, non so per quali motivi». Poi, tornato in studio, il ministro diffonde un comunicato: ha deciso di querelare Rossi Luciani. Il quale replica allegramente: «Sono

certo che i miei associati mi porteranno le arance in carcere».

Bilancio del giorno. Dire che il Passante ha «vinto» è un azzardo. Da ieri, semplicemente, è in pole position rispetto al tunnel. Però i contrasti interni al centrodestra restano, formidabili, e possono procurare futuri agguati. Inoltre, è ancora aperto un contenzioso sul Passante a Bruxelles: la commissione Ue al mercato interno ha manifestato robusti dubbi sulla concessione diretta della realizzazione alle società autostradali, senza gara europea. Deciderà a metà novembre: se aprisse una procedura d'infrazione tutto slitterebbe a chissà quando, e il Tunnel potrebbe sorpassare nuovamente il Passante.

Intanto, sulla Tangenziale, studiata per un massimo di 60.000 auto, si accatano fino a 170.000 mezzi ogni giorno, con una crescita del 4% annuo. Il ministro Buttiglione ha appena portato a Bruxelles questa stima: «Il solo rallentamento delle merci genera danni valutati in 386 milioni di euro, su base annuale, senza considerare il danno più grave che non siamo ancora in grado di quantificare, cioè il danno ambientale».

Sciolto per mafia il comune di Lamezia

Il provvedimento dopo la relazione dell'Antimafia. Il sindaco del Polo aveva denunciato il prefetto

Consiglieri comunali legati da rapporti di parentela con persone appartenenti alla «ndrangheta»: la presenza di un consigliere arrestato per usura, assunzioni in forma diretta di persone «in odore di mafia» in alcuni enti subcomunali, una situazione di «diffuso disordine amministrativo e contabile». Sarebbero questi gli elementi che hanno determinato ieri lo scioglimento, su delibera del Consiglio dei ministri, del Comune di Lamezia Terme caduto sotto i colpi dell'infiltrazione mafiosa. Gli elementi sono stati rilevati dalla Commissione prefettizia che ha effettuato l'accesso antimafia nel Comune calabrese, guidato fino ad ieri dal sindaco Pasquale Scaramuzza, Fi, eletto nel maggio 2001.

Dall'accesso sarebbero emersi tutta una serie di elementi che hanno poi determinato lo scioglimento dell'amministrazione locale. In particolare, sarebbero stati più di uno i consiglieri comunali dei quali sarebbero stati accertati rapporti di parentela o di contiguità con persone affiliate o «vicine» alla criminalità lametina. Il caso più emblematico, quello relativo al consigliere del Ccd Giorgio Barresi, arrestato nel luglio dello scorso anno con l'accusa di avere fatto parte di un'organizzazione di usurai e ferito in un agguato mentre era in compagnia di due presunti mafiosi, Vincenzo Iannazzo e Bruno Gagliardi. Dall'accesso sono emerse anche irregolarità riguardo gli straordinari e le missioni effettuate dal personale, in relazione alle quali sarebbero state riscontrate situazioni «al limite della legalità». Non solo. Nella relazione si farebbe anche riferimento ad assunzioni in alcuni enti subcomunali



Il centro di Lamezia Terme

li di persone «in odore di mafia», come quella di uno degli assunti, che sarebbe stato direttamente affiliato ad una cosca.

Alla base dello scioglimento del Comune di Lamezia Terme non ci sarebbero però solo le infiltrazioni mafiose. All'interno dell'amministrazione comunale infatti si era determinato anche un conflitto istituzionale in seguito alla decisione del sindaco Scaramuzza di denunciare per falso il prefetto di Catanzaro, Corrado Catenacci. L'accusa di Scaramuzza riguardava il riferimento di Catenacci ad un presunto tentativo di corruzione che un non meglio precisato rappresentante del Comune di Lamezia Terme (pare un consigliere comunale) avrebbe messo in atto nei confronti del direttore di ragioneria della Prefettura, Salvatore Gulli, offrendogli una consulenza. La consulenza sarebbe stata offerta a Gulli nel corso dell'accesso antimafia in Comune fatto dalla Commissione di cui ha fatto parte lo stesso Direttore di ragioneria della Prefettura di Catanzaro.

Immedesime le reazioni nel mondo politico. Gavino Angius, capogruppo al Senato dei Ds, apprezzando la decisione del Consiglio dei ministri, ha parlato di «vittoria dell'organismo parlamentare di controllo contro la criminalità organizzata».

«È del tutto evidente - ha aggiunto Angius - che la Commissione Antimafia aveva individuato in quella realtà un pericoloso connubio tra politica e criminalità organizzata». Gli ha fatto eco Nichi Vendola, capogruppo di Rifondazione comunista in Commissione antimafia. Vendola afferma: «Lo scioglimento per infiltrazione mafiosa del consiglio comunale di Lamezia Terme, uno dei più grandi e importanti comuni calabresi, è un atto doveroso di igiene istituzionale». Per Giuseppe Lumina, capogruppo Ds in Antimafia ed ex presidente della Commissione, lo scioglimento «è un risultato importante, un grande segnale che premia la parte migliore di Lamezia Terme, i cittadini onesti e gli operatori economici che non si sono rassegnati alla presenza della «ndrangheta». Per il diessino Marco Minniti, membro della Commissione antimafia, «la decisione del Consiglio dei ministri conferma le nostre valutazioni sulla situazione del consiglio comunale di Lamezia Terme e i gravi rischi di infiltrazione ai quali era esposto». Mentre per Angela Napoli, vicepresidente della Commissione antimafia, «lo scioglimento del consiglio comunale di Lamezia dà ragione alla bontà delle indagini svolte dalla commissione nazionale Antimafia e dal prefetto Catenacci».

racket delle sanatorie

Centinaia di immigrati truffati rischiano l'espulsione

ROMA «Sono diverse centinaia anche a Modena e provincia gli immigrati vittime del racket della sanatoria o di imprenditori che li hanno fatti lavorare in nero e ora non vogliono regolarizzarli. Dopo il prossimo 11 novembre costoro rischiano di essere espulsi in quanto i primi ben difficilmente otterranno il permesso di soggiorno, mentre i secondi resteranno dei clandestini a tutti gli

effetti». Lo afferma Pietro Pifferi, componente della segreteria provinciale della Cisl di Modena, che questa mattina ha partecipato a un incontro con Prefetto e Questore proprio per parlare dei problemi sorti sull'applicazione della legge Bossi-Fini.

«Anche a Modena centinaia di immigrati sono stati regolarizzati da finte agenzie dietro il pagamento di somme

che variavano dai 2 mila ai 4 mila euro a testa. La documentazione che hanno presentato - spiega l'esperto Cisl - rischia di essere invalidata dai successivi controlli della Questura sulla congruità delle dichiarazioni. Molti finti datori di lavoro, infatti, saranno già spariti nel momento in cui dovranno presentarsi in Prefettura. L'unica possibilità che rimane a questi immigrati è quella di rivolgersi al sindacato».

Al termine dell'incontro promosso dal Prefetto Italia Fortunati, la Prefettura ha diffuso una nota in cui si sottolinea la necessità «di mantenere un alto livello di sensibilità sul complessivo tema della regolarizzazione e di segnalare con la massima sollecitudine

ai competenti organi di polizia eventuali ipotesi di abusi di cui possano venire a conoscenza nel corso della loro attività di assistenza».

I conti su questa regolarizzazione li faremo tra un anno quando documenteremo i danni e i disastri provocati dalla legge Bossi-Fini. Così l'on. Livia Turco (Ds), a margine del convegno Uil su colf e badanti, commenta le nuove norme per l'emersione del lavoro nero degli immigrati, ma allo stesso tempo invita alla regolarizzazione «perché - sostiene Turco - con la norma vigente una famiglia non riuscirà ad avere un collaboratore domestico visto il complicato meccanismo del permesso di soggiorno».

La motivazione: accertato il condizionamento degli amministratori da parte della criminalità organizzata



Avrebbero collaborato alla stesura del documento di rivendicazione del delitto. È la prova della saldatura avvenuta tra le vecchie Br e i nuovi gruppi terroristi

Mandato di cattura per sei brigatisti coinvolti nell'omicidio D'Antona

Gianni Cipriani

ROMA Fin dai giorni successivi all'assassinio di Massimo D'Antona, gli esperti avevano sottolineato come nella lunga rivendicazione strategica delle Br-Pcc fossero presenti una serie di somiglianze stilistiche e di contenuto con una lunga serie di documenti degli «irriducibili» delle vecchie Br, che andavano dalle rivendicazioni degli omicidi Conti e Ruffilli, fino ai documenti teorici prodotti dal carcere negli anni Novanta per rivendicare la giustizia della lotta armata ed opporsi a qualsiasi progetto di soluzione politica.

Ma solo ieri, con l'emissione di 6 ordinanze di custodia cautelare per associazio-

ne sovversiva, l'ipotesi investigativa di una «saldatura» tra brigatisti irriducibili in carcere e terroristi clandestini in libertà ha trovato la sua prima espressione giudiziaria. Dall'omicidio di Massimo D'Antona sono passati più di 3 anni. Ma solo ora la procura di Roma ha formalmente messo sotto inchiesta per associazione sovversiva con finalità di terrorismo e banda armata 4 brigatisti in carcere, mentre ricerca altri due personaggi della stessa area, irripetibili fin dal 1999, che secondo le ipotesi sarebbero componenti delle nuove Br-Pcc che hanno assassinato Massimo D'Antona e poi Marco Biagi.

Infatti il Gip di Roma, Maria Teresa Covatta, su richiesta della Procura, ha emesso una serie di custodie cautelari noti-

ficato nel carcere di Trani agli irriducibili delle Br-Pcc Antonino Fosso, Michele Mazzei, Francesco Donati e Franco Galloni.

Tutti sotto accusa perché, da alcune perizie linguistiche recentemente depositate, sarebbero stati - appunto - notati punti di somiglianza tra la rivendicazione dell'omicidio D'Antona e alcune minute sequestrate a suoi tempo ai brigatisti nei carceri di Trani e Latina. Gli altri due destinatari delle ordinanze di custodia cautelare, un uomo e una donna (un romano e una toscana) sono accusati di aver aderito alle Br-Pcc. Per questo, contestualmente agli arresti, sono state fatte 16 perquisizioni tra Roma e la Toscana, alla caccia di possibili fiancheggiatori. I due irripetibili sono Nadia Desdemona Lioce e Mario Galesi, ex

esponenti dei Nuclei combattenti comunisti.

Nel delicato lavoro di ricostruzione del «puzzle» che dovrebbe portare all'identificazione degli assassini di D'Antona e Biagi, come si vede, gli arresti di ieri rappresentano una tappa forse doverosa, ma sicuramente marginale se si guardano le cose in concreto. Perché in fin dei conti, alla fine, non è stato arrestato nessuno: i quattro irriducibili erano già rinchiusi da molto tempo in un supercarcere; i due «irripetibili» tali sono rimasti, anche se adesso sono formalmente latitanti. Ma non c'è stato alcun tassello investigativo che si è scoperto. Del resto, la vicenda degli omicidi di Biagi e D'Antona è piuttosto complicata. Perché non solo - dopo tre anni e

mezzo - le Br-Pcc continuano a rimanere avvolte nel mistero, ma anche perché tra i due omicidi (a parte la pistola che forse è la stessa) le differenze sono assai di più delle somiglianze. Quali? anzitutto gli esperti sono concordi nel dire che la mano che ha rivendicato Biagi non è quella che ha rivendicato D'Antona. E quindi non c'è la presenza degli «irriducibili» dal carcere come suggeritori. La stessa azione, da un punto di vista militare, ha caratteristiche particolari nel caso dell'agguato bolognese.

A questo punto, sostanzialmente, gli arresti di ieri riportano la situazione al 1999, anno dell'ideazione dell'omicidio D'Antona. Sicuramente fino a quel momento, anche grazie al fatto che tutti ritenevano esaurita l'esperienza terrorista, i bri-

gati in carcere hanno goduto di relativa libertà e quindi hanno potuto mantenere aperto un ponte con l'esterno. Probabilmente - ora l'accusa è formalizzata - alcuni irriducibili hanno dato un contributo teorico alla preparazione del documento che poi avrebbe rivendicato l'omicidio D'Antona. Ed ora le perizie linguistiche alla base delle nuove accuse vanno in questa direzione.

Poi, però, qualcosa è cambiato, ovviamente. E i brigatisti in carcere, attraverso i loro proclami durante i processi, si sono limitati a dare «copertura» politica ai clandestini fuori, senza più svolgere un ruolo teorico. Fuori, verosimilmente, c'è stata la saldatura tra alcuni ex Br latitanti, i nuovi militanti che avevano fondato i Nuclei Co-

munisti Combattenti e quadri reclutati nella seconda metà degli anni Novanta. Quanti siano e chi siano, nonostante alcune ipotesi abbastanza circostanziate, è un mistero. Quello che è certo è che molti di loro sono «regolari», cioè gente che vive normalmente e magari è terrorista solo partitima.

Insomma, gli arresti di ieri rappresentano una tappa tutt'altro che decisiva. Anzi, per un paradosso, gli irriducibili in carcere (che quindi sono brigatisti dichiarati) sono ora sotto inchiesta per appartenenza alle nuove Br-Pcc. Come se per gli inquirenti che «nuove» Brigate Rosse fossero qualcosa di diverso - in quanto organizzazione sovversiva - dalle «vecchie» Brigate Rosse.

TORINO

Valvole del cuore difettose, 9 morti

Sono nove i decessi di pazienti dell'ospedale Molinette su cui la procura di Torino ha aperto un'inchiesta per accertare se essi siano riconducibili a malfunzionamenti delle valvole cardiache di produzione brasiliana, già al centro dei sospetti per la morte di un paziente a Padova. Il pm Paolo Toso, dopo due esposti arrivati in procura, ha incaricato i carabinieri del Nas di contattare i parenti delle nove persone morte nel periodo in cui alla Cardiocirurgia delle Molinette venivano impiantate le valvole aortiche e mitraliche prodotte dalla Tri-Technologies di Belo Horizonte. Si vedrà poi se sarà necessario procedere ad ulteriori esami per accertare quale sia stata la reale causa del decesso.

LECCE

Vigile investito mentre fa attraversare i bimbi

Investito mentre si trovava sulle strisce pedonali: è accaduto ad un vigile urbano in servizio ad Abbadia Lariana, sulla sponda lecchese del Lago di Como. L'agente, 40enne, residente in paese, era in mezzo alla strada per aiutare alcuni bimbi ad attraversare per raggiungere la vicina scuola. Un'auto è sopraggiunta e l'ha travolto in pieno sbalzandolo a diversi metri di distanza. Sul posto i mezzi del 118 che hanno provveduto a ricoverare l'agente al «Manzoni» di Lecco. Se la caverà in un mese.

APRILIA

Dopo una lite, uccide fidanzata con l'ascia

L'ha uccisa con l'ascia, per motivi ancora al vaglio degli inquirenti al termine di un violento litigio. Così è morta Maddalena Bove, originaria di Sapri provincia di Salerno, 37 anni. Ad ucciderla è stato un 26enne con disturbi psichici, Danilo F. originario di Roma, tornato solo da una ventina di giorni ad Aprilia con la madre Marina. Teatro del delitto via Sangro nella popolosa frazione di Fossignano, 4mila abitanti suddivisi in tre grossi quartieri. La lite è iniziata dentro casa, poi la donna ha tentato di scappare ma arrivata nel giardino ha ricevuto il colpo mortale alla testa con l'ascia. A chiedere l'intervento delle forze dell'ordine è stata la madre del giovane, che ha udito le grida di Maddalena ed ha visto la scena.